

Il Terrorismo
Il Terrorismo rosso
Brigate rosse
Il sequestro Cirillo e la colonna napoletana

L'ASSASSINIO DEL COMMISSARIO ANTONIO AMMATURO E DELL'AGENTE PASQUALE PAOLA

Napoli, 15 luglio 1982. Poco prima delle 17, a colpi di mitraglietta e di pistola, un commando composto da quattro persone uccide a Napoli il capo della squadra mobile Antonio Ammaturo. Nell'agguato, in piazza Nicola Amore, vicino alla Ferrovia, viene assassinato anche l'agente Pasquale Paola, 32 anni, che era alla guida dell'automobile, un'Alfasud, a bordo della quale Ammaturo stava recandosi in questura. Nella sparatoria resta ferito un passante: Vincenzo Di Lorenzo.



Il commissario Antonio Ammaturo

Gli attentatori fuggono a bordo di una Fiat 128 che viene intercettata da due “falchi”, due agenti in borghese in sella ad una motocicletta, che sparano contro l'auto in fuga alcuni colpi di pistola. Uno degli occupanti dell'auto viene ferito. Nel corso dell'inseguimento vengono feriti altri due passanti: Giuseppina Scarano e Luciano Manzo. Quando i due “falchi” in moto cadono, i quattro a bordo della 128 abbandonano l'auto e fuggono a piedi tra i vicoli del centro storico.

Sulle prime si ipotizza un delitto di camorra. Ammaturo era infatti riuscito ad infliggere duri colpi alla malavita organizzata ed in particolare ai gruppi camorristici, quali la Nuova camorra e la Nuova famiglia. Ammaturo, inoltre, con i suoi collaboratori aveva fatto irruzione nella villa di Ottaviano di proprietà di Raffaele Cutolo, arrestando la sorella ed il figlio del boss ed alcuni suoi luogotenenti. Al momento Ammaturo si stava occupando delle indagini sull'assassinio del criminologo Aldo Semerari.

Nato 57 anni prima a Contrada, in provincia di Avellino, vicequestore, sposato e padre di tre figlie, Ammaturo aveva diretto alcuni commissariati in Calabria, a Cassino, a Giuliano e a Napoli, prima di essere chiamato alla squadra mobile.

Alle 19.50 una rivendicazione arriva alla cronaca del quotidiano Il Mattino. Una voce di donna, senza inflessioni dialettali, dice: “Qui Brigate rosse. Un nucleo armato del partito della guerriglia del proletariato metropolitano ha attaccato e annientato il boia Ammaturo. Organizzare e diffondere la liberazione del proletariato prigioniero. Seguirà comunicato”. Un'altra rivendicazione giunge alla redazione napoletana di Paese sera. Alle 20.45 una rivendicazione dal contenuto simile arriva alla redazione napoletana dell'agenzia Ansa. Questa volta la voce è maschile, con inflessione dialettale napoletana. Il brigatista fornisce particolari sia sui proiettili utilizzati nell'agguato, sia sull'automobile usata: “I proiettili erano calibro 9, quello per mitra. La polizia avrà senz'altro riconosciuto la macchina. E' la stessa che è stata utilizzata in occasione della rapina alla Riviera di Chiaia quando espropriammo alcune macchine per ciclostile. Le targhe della macchina sono contraffatte”. Il terrorista chiede di far precedere la rivendicazione dell'agguato con la frase “la campagna Cirillo continua”.

Poco dopo il prefetto di Napoli Boccia informa la stampa che una scheda molto particolareggiata su Ammaturo era stata trovata settimane prima in un covo delle Br. Il prefetto così commenta l'omicidio di Ammaturo: “Le Br hanno fatto un grosso piacere alla camorra. Non vi sono dubbi che collegamenti tra Br e camorra vi siano stati in passato, come dimostra la vicenda Cirillo”. Nessuno dice che Ammaturo proprio sulla vicenda Cirillo stava indagando.

Due giorni dopo l'agguato, il 17 luglio 1982, la polizia scopre un covo definito “semifreddo”. E' un appartamento, in realtà un “basso”, che si trova nella Napoli vecchia, alla salita montagnola, nella zona dei Miracoli. Nel covo gli investigatori trovano tracce di sangue. Secondo una prima ricostruzione dei quattro brigatisti fuggiti a piedi, tre erano feriti, uno ad un braccio, un altro di striscio ad una gamba ed il terzo, più gravemente, ad un fianco. Dopo aver abbandonato la 128, avrebbero proseguito la fuga a piedi tra i vicoli del centro storico. Poi, per qualche minuto, i quattro fuggiaschi si sarebbero divisi: l'unico brigatista illeso e quello ferito al braccio avrebbero salito una lunga serie di gradini (il luogo è chiamato i “cento gradini”) alla cui cima c'è la salita Montagnola dove appunto è stato trovato il covo. Gli altri due brigatisti (quello ferito al fianco ed il complice che era stato colpito di striscio ad una gamba) sarebbero rimasti ad attenderli all'inizio della scalinata e, secondo alcuni testimoni, il ferito più grave sarebbe stato medicato da alcune persone della zona alle quali i terroristi hanno fatto credere di essere scippatori feriti dai “falchi”. Dopo qualche minuto, i terroristi si sono ricongiunti (quelli che erano saliti nell'appartamento ne sono ridiscesi con due grosse valige) e si sono allontanati insieme con una donna che nel frattempo era arrivata nella zona.

Il 19 luglio 1982 un comunicato di cinque pagine dattiloscritte, con il quale viene rivendicato l'agguato ad Ammaturo ed al suo autista viene fatto trovare dalle Brigate rosse con una telefonata al Mattino. Dopo l'annuncio dell'avvenuto “annientamento” del “massacratore di proletari Antonio Ammaturo e del suo fedele cane da guardia”,

il comunicato contiene riferimenti al mondo delle carceri, in particolare a quello di Poggioreale: “le lotte dei proletari prigionieri si sono estese fino ai carceri minorili (Nisida e Filangieri): lotte che centrano il nodo della liberazione al di là dell’età, facendo saltare i sogni della borghesia di rieducazione dei giovani disadattati”. Subito dopo, il comunicato contiene un preciso riferimento all’attività della malavita comune napoletana, con l’affermazione: “Le indicazioni di questa nuova qualità delle lotte vengono anche da Secondigliano, Sant’Antonio abate, con le imposizioni proletarie ai commercianti ku klux kan che da tempo vanno reclamando lo sterminio del proletariato extralegale”. Per quanto riguarda la loro vittima, le Br scrivono: “Il ruolo di Ammaturo era centrale all’interno del sistema di segregazione sociale eretto nel polo contro il proletariato metropolitano. Non solo Ammaturo era in uno dei ruoli centrali di questo sistema, ma era anche una delle teste degli istituti della segregazione sociale nel polo. (...) A tutto ciò deve aggiungersi il ruolo di avanguardia da lui giocato nel quartiere di Montecalvario nel reprimere le lotte dei senza casa, senza lavoro e del proletariato metropolitano in generale nel dopoterremoto e durante la campagna Cirillo: a suon di cariche, massacri, rastrellamenti e sgomberi personalmente diretti ed eseguiti, questa lurida canaglia si era conquistata la promozione da commissario capo a capo della mobile, fino ad essere in odore di divenire il nuovo questore”. Il comunicato è firmato: “Per il comunismo Brigate rosse colonna di Napoli”. Ed è quindi attribuibile al Partito della Guerriglia diretto da Giovanni Senzani, arrestato nel gennaio precedente.

Il 28 luglio la polizia conferma una voce diffusasi nei giorni precedenti: un paramedico era stato sequestrato a Napoli e poi rilasciato a Roma dalle Brigate rosse. L’uomo un tecnico radiologo del Cto (Centro traumatologico ortopedico) dei Colli Aminei, Giuseppe La Greca, fu portato in un rifugio non ancora scoperto dagli investigatori per curare tre brigatisti (Chiocchi, Manna e Scarabello) rimasti feriti nella sparatoria. In particolare, Manna era stato colpito da un proiettile che, dopo averlo ferito ad un fianco, era penetrato all’interno fino a raggiungere un polmone. Il tecnico radiologo che, con un pretesto fu convocato ad un appuntamento, sottopose ad esame radiologico il ferito, localizzando la posizione del proiettile. La Greca fu costretto anche a prestare le prime cure ed a medicare gli altri due feriti (Chiocchi colpito ad una gamba e Scarabello ad un gluteo). Fu quindi rilasciato tre giorni dopo a Roma.

Il 18 agosto 1982 la polizia conferma di aver arrestato, quattro giorni dopo l’agguato, tre persone. Sono tre giovani legati alla camorra. Spiccati altri sei mandati di cattura. I nove camorristi avrebbero aiutato i brigatisti ad allontanarsi da Napoli. Il 30 agosto dieci ordini di cattura vengono emessi contro altrettanti esponenti della colonna napoletana delle Br: Vittorio bolognesi, 32 anni, ritenuto il capo militare della colonna napoletana; Emilio Manna, 27; Stefano Scarabello, di 20; Vincenzo Stoccoro, di 27; Marina Sarnelli, di 22; Assunta Griso, di 20; il marito Giovanni Planzio, di 27 e Annamaria Cotone, di 24, tutti napoletani; Antonio Chiocchi, 34 anni, di Avellino, e Natalia Ligas, 24, di Bona (Sassari). Per tutti l’accusa è di partecipazione a banda armata.

Il commando che ha agito in piazza Nicola Amore, stando alla polizia, era composto da Chiocchi, (che era reduce da Torino dove invano aveva tentato di organizzare una nuova colonna), Manna, Scarabello e Stoccoro, mentre Bolognesi aveva il compito di coprire loro le spalle.

L'8 settembre 1982 nei pressi del carcere di Rebibbia a Roma viene dai carabinieri arrestata Marina Sarnelli, napoletana, 22 anni.

Il 23 novembre 1982 viene catturato Ciro Mauro, 30 anni, appartenente al clan camorristico della Nuova famiglia, ricercato dal 10 agosto scorso perché accusato di aver dato aiuto ad uno dei terroristi del commando di Ammaturo. Mauro racconta ai poliziotti che lo hanno catturato di aver incontrato, mentre era con alcuni amici, nella zona dei Miracoli quattro giovani, tutti armati, tre dei quali feriti. I terroristi dissero di essere rapinatori e che il loro colpo era andato male. Mauro e i suoi amici decisero quindi di aiutarli. "O' milionario" caricò su una motocicletta quello che dei tre feriti appariva il più grave (Manna) e lo portò nella propria abitazione, in via Pacella, sempre ai Miracoli dove lo ospitò per una notte.

Tra il 1986 e il 1987 si svolge il processo alla colonna napoletana delle Br che comprende anche gli omicidi Ammaturo/Paola. Tra i 12 ergastoli inflitti in primo e secondo grado e confermati dalla Cassazione non c'è nessuno dei componenti del commando che nel frattempo hanno scelto la via del "pentimento" o della dissociazione. Paradossalmente viene condannato all'ergastolo solo Bolognesi, irriducibile, che nell'agguato ad Ammaturo avrebbe svolto invece un ruolo di copertura.

Il 17 luglio 1993, in un esposto, i familiari di Antonio Ammaturo chiedono la riapertura delle indagini sull'omicidio. Nell'esposto si fa riferimento alle "rivelazioni fornite, secondo recenti notizie di stampa, da ex malavitosi, oggi collaboranti di giustizia, nel corso di audizioni tenutesi presso la commissione parlamentare antimafia. Rivelazioni che riguarderebbero fatti, personaggi e circostanze certamente rilevanti per ricercare e conseguire finalmente la verità in ordine alle vere motivazioni, ai veri scopi ed ai veri mandanti dell'omicidio". Secondo il loro legale, l'avv. Rusciano, "alcune anomalie nell'agguato terroristico e i fatti immediatamente successivi, nonché diversi altri elementi probatori dimostrerebbero la stretta connessione tra l'uccisione di Ammaturo e la vicenda del sequestro Cirillo e le trattative per la sua liberazione, nonché rapporti tra politica, camorra e terrorismo (...) nonché la sparizione di documenti raccolti da Ammaturo".